



Società Escursionisti Milanesi

La Traccia

In diretta dalla Presidenza

Care Socie e Soci,

I primi mesi dell'anno ci hanno portato questa malattia che ha influenzato e influenza tuttora la vita di tutti noi. Qualcuno è stato duramente toccato dalla malattia e qualcuno invece ne sta pagando le conseguenze economiche. Per la SEM, per tutte le sezioni CAI e le associazioni simili è stata la chiusura di tutte le attività che tutt'ora faticano a riprendere o non riprenderanno affatto, almeno per tutto il resto del 2020.

Anche se al momento la situazione è certamente migliore rispetto ai primi mesi dell'anno, non dobbiamo abbassare la guardia e mantenere con criterio le misure di contenimento dell'epidemia che ben conosciamo. Sperando che con il vaccino torni la situazione a cui eravamo abituati di libertà nel ritrovarci e nell'andare assieme in montagna. Ora è possibile fare gite a patto di muoversi in gruppi di poche persone, familiari o amici che si conoscono bene evitando la promiscuità a cui eravamo abituati.

Come tutti voi, quando è stato possibile ho ricominciato ad andare per monti; sui sentieri nei primi tempi tutti erano rispettosi delle raccomandazioni e incrociando qualcuno sul sentiero ci si spostava per passare mantenendo la distanza. Ora siamo un po' tutti rilassati forse troppo.

Ho visitato alcuni rifugi dove le raccomandazioni della regione e del CAI sono accuratamente rispettate e fatte rispettare. Diverso discorso per i rifugi in alta quota, temo non sia così facile mantenere il distanziamento sociale in quella situazione. Sono stato alla Capanna Gnifetti dove ovviamente non si può stare sempre all'aperto dato il clima dei 3650m. Nel rifugio le distanze interpersonali non sono rispettate, il rifugio era pieno zeppo, le camere piene come qualsiasi anno passato e le persone, soprattutto gli stranieri, che evidentemente non considerano un pericolo di possibili contagi, sedute allegramente ai tavoli senza mascherina a sorseggiare birra. Come in un'annata qualsiasi.

Cambiando argomento:

I nostri soci comunque stanno riuscendo a fare della bella attività alpinistica. Forse anche perché meno occupati con i corsi, alcuni hanno percorso vie eccezionali. Segnalo specialmente il trio di istruttori della Silvio Saglio, composto da Matteo Giannangeli, Andrea Nespoli e Giovanni Avanzini, il 26/27 luglio ha salito lo spigolo Walker alle Grand Jorasses per la Via Cassin. Pare che siano i primi semini ad aver superato questa mitica parete. *(n.d.r. di seguito la relazione)*

Altre notizie:

Tanti nostri soci hanno visitato il nostro Rifugio Omio quest'anno, i nuovi gestori, Elena, Alberto e Stefano stanno portando tanta simpatia e alcune novità interessanti, quali ad esempio le panche all'esterno. Ora che ci sono, non capisco perché in passato nessuno ci abbia pensato, sono una comodità, attirano tante persone e permettono di pranzare fuori all'aria aperta, cosa utile specialmente in tempi di Covid. Stefano è un bravo cuoco e cucina piatti originali e sempre buoni.

Altra novità, il 5 settembre al rifugio si è tenuto un concerto d'alta quota con Elena, che è anche una brava violinista, e 7 colleghi violinisti e violoncellisti saliti appositamente al rifugio.

Gite sociali:

Tutte le gite sociali seguendo le raccomandazioni del CAI Centrale, le gite sociali possono riprendere seppure con numero ridotto di iscritti e altre regole da rispettare. Le gite, anche se già in programma prima della sosta Covid, vanno ri-approvate dal consiglio direttivo della sezione. Pur con calendario sconvolto, in settembre riprenderà qualche gita sociale SEM. Le date e le mete vi saranno comunicate tramite la news letter o potrete trovarle sul nostro sito.

Assemblea Ordinaria e straordinaria :

Vi ricordo che entro la fine di ottobre terremo l'assemblea ordinaria SEM e contestualmente l'assemblea straordinaria per l'approvazione della revisione dello statuto. Vi comunicheremo per tempo data e ordine del giorno.

La Traccia:

Sollecito tutti ad inviare alla redazione della Traccia articoli e relazioni delle gite effettuate durante l'anno, questo serve a documentare l'attività della SEM e invogliare altri Soci a ripercorrere itinerari particolarmente belli. Vorrei anche avere notizie su come avete vissuto la frequentazione dei sentieri e dei rifugi rispetto a questo problema dell'epidemia.

Grazie e buona montagna a tutti

Roberto Crespi

In montagna con noi . . .

SEM



Notiziario bimestrale

Ideato da Mario Gastaldin

Direttore responsabile

Luca Arzuffi

Autorizz. del Tribunale

di Milano

n. 129 del 18/02/2000

Stampato in proprio

Pizzo Ligoncio

Erano esattamente quarantacinque anni che volevo salire sul Ligoncio.

La storia è questa: nel 1975 assieme agli amici Andrea e Lino mi iscrissi alla SEM per imparare come si va in montagna. Dopo aver corso dei seri rischi salendo montagne della bergamasca da autodidatti e dopo essere rimasti incrodati su una falesia fino a notte fonda, fortemente sollecitati dai genitori preoccupati decidemmo che forse qualche dritta ci serviva.

Quindi ci iscrivemmo alla SEM per partecipare al corso di roccia ma fummo invece indirizzati al corso di "introduzione all'alpinismo", uno dei primi che la SEM organizzava. Tra le mete del corso c'era appunto anche la salita del pizzo Ligoncio partendo dal rifugio Omio. La gita era prevista all'inizio stagione e negli anni Settanta di neve ce n'era davvero tanta. Partiti dal rifugio salimmo faticosamente verso la montagna pestando neve e sprofondando fino al ginocchio. Con i miei soci eravamo legati in cordata col Romano che era l'istruttore più forte del corso. Arrivati ad una certa quota fummo richiamati indietro perché il direttore del corso riteneva le condizioni troppo difficoltose per proseguire. Con incazzamento del Romano che voleva continuare e delusione nostra rientrammo alla base. Da allora mi era rimasta questa incompiuta da chiudere.

L'occasione è arrivata sotto forma di una telefonata di Roberto Moiraghi che mi chiedeva se mi andasse di salire il Ligoncio con altri due compagni: Carlo Frova e Daniel Luvie tutti istruttori della Silvio Saglio. Accettato subito.

Partiti dal solito parcheggio davanti a Bertone Tende, siamo arrivati a San Martino verso le 13. Dopo la sosta d'obbligo a Kundaluna (purtroppo Elia non c'era), siamo saliti al rifugio in un pomeriggio caldo e umido come quest'estate 2020 ci sta regalando. Ottima cena, solite chiacchierate ricordando imprese passate e amici lontani poi a nanna. L'itinerario non è lunghissimo perciò la sveglia è comodamente puntata per le 7.00.

Mattino: colazione e partenza. L'itinerario segue il sentiero per il passo del Ligoncio e poi verso il passo della vedretta che collega la Valle dell'Oro con la Val dei Ratti e il rifugio Volta. Il percorso è ben segnato con marche e ometti ma il sentiero praticamente non esiste. Le tracce per il passo della Vedretta vanno abbandonate dopo aver traversato sotto la bastionata della Sfinge quando si giunge alla seconda conca chiusa dalle ripide pareti del Ligoncio. Nella conca permane un nevaio facile da salire anche con scarpe basse, non ripido. Si entra nella conca circondata da alte e lisce pareti apparentemente insormontabili. Obliquando verso destra su placche facili (II grado) a tratti bagnate si punta verso uno stretto e ripido canalino roccioso al limite destro della parete. Questo canalino di 60 metri, presenta difficoltà di III grado (4 chiodi nella parte alta) che abbiamo salito legati in cordata. In cima al canalino si traversa un arco di roccia e si prosegue per una cengia sul versante N facile ma esposta, si risale con altri passaggi di II grado fino ad una terrazza di rocce rotte con macchie di neve. Da qui mancano ancora centocinquanta metri di dislivello per raggiungere la cima. Si prosegue salendo la cresta NNE che divide la valle dell'Oro dalla Val Codera. È possibile salire alla cima per la cresta, facile, roccia stupenda (II grado) o tenersi verso sinistra in parete ancora più facile su sfasciumi.

La discesa per la via di salita necessitava di attrezzare un paio di doppie da 60 metri e disarrampicare con difficoltà di II grado. Noi abbiamo optato per una soluzione più facile, scendendo per il versante che porta al rifugio Volta. Scesi fino alla base del tratto più ripido, abbiamo attraversato verso sinistra su sfasciumi fino ad incontrare il sentiero che dal Volta porta al passo della Vedretta evidente taglio nella bastionata che divide la val dei Ratti dalla valle dell'Oro. Il sentiero è ben segnato e porta al passo con l'aiuto di alcune catene nel tratto finale molto ripido. Dal passo con una lunga traversata su massi smossi si scende fino ad incontrare il sentiero di salita e quindi fino al rifugio Omio. La direzione è ben segnalata con marche e ometti ma come già detto il sentiero praticamente non esiste.

Dalla Omio: salita 4 ore, discesa 3 ore. Difficoltà massima un tiro con passaggi di III grado.

R. Crespi

Nuova classificazione aggiuntiva delle difficoltà alpinistiche

Care amiche e cari amici della SEM,

da poco più di un ventennio ci troviamo a tutti gli effetti nell'era internet, fatto che ha moltissimi aspetti positivi, primo dei quali quello di permettere quasi a tutti di accedere alla fonte di informazione più vasta della storia.

Da parecchio tempo mi sono ritirato dall'alpinismo attivo ed ora, di tanto in tanto, leggo ciò che trovo sull'argomento. Sono sempre stato molto interessato ai vari metodi di classificazione delle difficoltà alpinistiche (ho memoria perfino di una curiosa scala australiana).

Nelle mie letture recenti ho notato che si sta cercando di esprimere la valutazione globale dell'impegno di una scalata in maniera quantitativa.

In passato, e ancora oggi nella maggioranza dei casi, la valutazione globale dell'impegno era ed è espressa con una sigla (F;AD;D;TD;ED;EX) ponderata, e basata sul confronto e sull'esperienza. Ora, da più parti, sta entrando in uso, in aggiunta, una nuova valutazione numerica che avrebbe come obiettivo la possibilità di confrontare vie di livello simile per farsene un'idea più precisa. Sergio Ramella, alpinista e autore di molteplici schizzi e relazioni di scalate presenti sul web, ha pubblicato, fra l'altro, la "Nuova classificazione aggiuntiva delle difficoltà alpinistiche e di falesia (roccia) e difficoltà globali." È una pagina in cui il nuovo metodo è illustrato in maniera esauriente.

Riassumendo: 1) l'impegno tecnico di una scalata è espresso dal COEFFICIENTE di DIFFICOLTÀ (numerico, da calcolare); 2) viene formulata una valutazione del rischio (in una scala da R1 a R6) cui corrisponde un FATTORE DI RISCHIO (numerico, riportato in una tabella); 3) l'impegno complessivo della scalata in questione è dato dal COEFFICIENTE GLOBALE (numerico), risultato del prodotto dei due fattori precedenti.

Il COEFFICIENTE di DIFFICOLTÀ di cui al punto 1) esprime un'analisi il più possibile dettagliata della scalata. Esiste una tabella che associa ai gradi di difficoltà nelle scale più diffuse (UIAA e francese) un coefficiente per ogni grado. Ad esempio, nella scala UIAA la corrispondenza grado/(coefficiente) è la seguente:

2°/(0,2); 3°/(0,5); 4°/(3,0); 5°/(8,0); 6°/(16,0). Giustamente non si tratta di una progressione lineare, dato che, aumentando il grado è richiesta non solo una forza proporzionale, ma anche maggiori agilità, resistenza, allenamento, tecnica ed esperienza. Il calcolo del COEFFICIENTE di DIFFICOLTÀ, che si trova anche riportato per esteso in alcune relazioni, è dato dalla sommatoria dei coefficienti di tutti i tratti omogenei in cui è possibile suddividere una scalata. Il coefficiente di un singolo tratto è dato dalla sua lunghezza in metri moltiplicata per il suo coefficiente di difficoltà. Ad esempio: un tratto di 25 m di 4° avrà un coefficiente pari a 25x3,0=75.

Per avere una esauriente spiegazione con tutti i dettagli e molti utili esempi, è consigliabile visitare il sito:

https://www.ramellasergio.it/Coefficiente_Difficolta.html

La mia impressione è la seguente: dal punto di vista teorico si tratta di un metodo formalmente ineccepibile, che risolve il problema in maniera quantitativa. In pratica, come ho riscontrato nella ricostruzione di alcune relazioni trovate in rete, il coefficiente di difficoltà è fortemente legato all'accuratezza della descrizione tecnica.

Come suggerisce l'autore, se un tratto di scalata è disomogeneo, sarà opportuno suddividerlo in più tratti omogenei da valutare singolarmente e poi sommare.

Ho visto però alcune relazioni nelle quali ciò non è stato fatto, ma alcuni tiri di corda sono stati valutati interamente con il coefficiente del passaggio più difficile.

A questo punto salta tutto, e si può arrivare a differenze di valutazione anche importanti fra diverse vie. Questo fatto è addirittura pericoloso nei casi in cui venga classificata come più difficile fra due vie quella che in realtà non lo è, inducendo magari qualcuno a fare scelte sbagliate. È comunque molto interessante questa nuova classificazione aggiuntiva delle difficoltà, destinata probabilmente ad entrare, un po' alla volta, nell'uso di massa.

Noi "vecchi" rimaniamo legati, nella memoria, ad una scala semplificata insegnataci molti anni or sono dalla guida alpina Renzo Timillero, storico gestore del rifugio Treviso in Val Canali.

Per lui una scalata poteva essere: "Bellissima", oppure, quando voleva metterti in guardia, aggiungeva: "Vàrda che xè asài difficile".

Andrea G.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA SOCI S.E.M. 2020

L'Assemblea Straordinaria e Ordinaria dei Soci SEM, è indetta:

In Prima Convocazione per il giorno 30 settembre alle ore 10 presso la sede sociale, In Seconda Convocazione il giorno 01 Ottobre 2020, presso la SEDE SOCIALE di Piazza Coriolano 2, alle ore 21,00 precise
ALLA PARTE STRAORDINARIA SARA' PRESENTE IL NOTAIO ANCHE IN VESTE DI SEGRETARIO

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente
- 2) Modifiche statutarie per adeguamento normativa Terzo Settore (Parte straordinaria).
- 3) Conferimento di mandato al P residente della sezione di compiere tutti gli atti opportuni per l'attuazione del progetto (Parte straordinaria)
- 4) Nomina del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori (Parte Ordinaria)
- 5) Approvazione del verbale Assemblea Ordinaria del 14/03/2019 (pubblicato su "La Traccia" n° 122) (Parte ordinaria).
- 6) Elezioni di consiglieri, revisori, delegati all'Assemblea del CAI, presentazione dei Candidati (Parte ordinaria).
 - 3 Consiglieri, (uscenti: Crespi Roberto, Rossi Andrea Nicola, Savoldelli Silvana);
 - 3 Revisori dei Conti/Proviviri, (uscenti: Longari Maria, Longari Mauro, Vaccari Anna);
 - 2 Delegati all'Assemblea del C.A.I., (uscenti: Posani Laura, Tormene Enrico).
- 7) Relazione (in sintesi) del Presidente sulla gestione 2019 (pubblicata su "La Traccia" n° 122). (Parte ordinaria).
- 8) Ritiro schede elettorali (Parte ordinaria).
- 9) Interventi sulle relazioni dei Gruppi Interni sull'attività 2019 (pubblicate su "La Traccia" n° 122) (Parte ordinaria).
- 10) Presentazione del bilancio consuntivo 2019, Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti Proviviri con proposta di approvazione (Parte ordinaria).
- 11) Presentazione del bilancio preventivo 2020 con proposta di approvazione (Parte ordinaria).
- 12) Richiesta mandato per eventuale aumento quote sociali (Parte ordinaria).
- 13) Comunicazione nuovi eletti per le cariche sociali (Parte ordinaria).
- 14) Varie ed eventuali. (Parte ordinaria).

Si ricorda che hanno diritto al voto tutti i Soci esclusi gli Aggregati che abbiano compiuto il 18° anno di età e che siano in regola con il pagamento della quota sociale 2019/2020. Presentarsi all'Assemblea con la tessera C.A.I. La documentazione di bilancio è disponibile per consultazione, a richiesta dei soci presso la Presidenza.

Il Presidente

Milano, 8 settembre 2020

(Roberto Crespi)

Il sottoscritto Sig. / Sig.ra _____

Socio con tessera n _____ in regola con la quota sociale 2019/2020:

DELEGA

Il socio Sig./ Sig.ra _____ a rappresentarlo all'assemblea sociale del 26/3/2020 considerando fin da ora per rato e valido il suo operato.

IL DELEGANTE _____

Una goliardata di mezzo secolo fa

In occasione dell'assemblea annuale della SEM di molti anni fa, ad un gruppetto di giovani seguaci della Scuola Silvio Saglio venne in mente di fare uno scherzo ad uno della compagnia, votandolo per il consiglio, benché non fosse candidato, né tantomeno interessato alla carica di consigliere.

Così bastarono i nostri quattro o cinque voti per eleggere Aurelio.

Dal tavolo della presidenza vennero subito espresse delle perplessità sul nuovo consigliere, anche in forma giustamente severa.

"Ma chi è questo signor Triulzi, e chi è stato a votarlo, se non è nemmeno presente? Credete che siamo qui per scherzare?!"

Al termine della serata, lungo la strada verso il locale che serviva i panzerotti, i commenti furono vari.

"Ma che reazione eccessiva per uno scherzo! Non è un clima molto consono ad un ambiente di amici."

"Se continua così l'anno prossimo io cambio sezione e mi iscrivo all'AVS!"

"Sì, iscriviamoci all'AVS di Funes, così magari il giovedì sera incontriamo Reinhold Messner!"

A seguito di quest'ultima affermazione Piazza iniziò a farci la predica, lì in mezzo alla strada, accusandoci di ingratitudine, irrispettosità, disaffezione e quant'altro.

Fini così. Avrebbe avuto ragione se non si fosse trattato di uno scherzo.

Andrea G.

Le ultime Gite

sa 3 ott Valchiavenna E

Sentiero del Tracciolino Tappa del Sentiero Italia. Percorso che si snoda per circa 12 Km ad una quota costante di circa 900 m, dall'abitato di Codera alla valle dei Ratti. Il sentiero del Tracciolino venne costruito negli anni '30 dalla società SONDEL per unire la presa idroelettrica di Salina, in val Codera, alla diga di Moledana, in valle dei Ratti. Nella seconda parte del percorso si incontrano alcuni binari di una ferrovia a scartamento ridotto. Salita da Novate Mezzola e discesa a Verceia. disl. +/- 700 m, 12 Km, 7 h; auto priv; Dir. Corso Nino Acquistapace

sa 7 nov Località da definire E

Skiless Tradizionale uscita a secco del gruppo di Sci-Escursionismo. Una gita per tutti; mezzi pubblici; Dir. E. Barbanotti, G.Sacilotto

29 nov Località da definire T

PRANZO SOCIALE: incontro conviviale ed una buona occasione per presenziare alla premiazione dei Soci che si sono distinti per la loro fedeltà ed operosità nella SEM!!!

(Avvertenze e Legenda della tipologia delle gite sul sito internet: <http://caisem.org/pdf/GITEsem2020.pdf>)

Via Cassin, sperone Walker alle Gran Jorasses (26-27 luglio 2020)

Era da un paio d'anni che pensavo a questa parete con l'intenzione di salire la via Cassin, ma per un motivo o per l'altro non l'ho mai considerata seriamente. Non è famosa per la qualità della roccia né per la bellezza della scalata, ma più per il fatto che si trova su una delle pareti più impervie e famose delle Alpi.

A differenza della maggior parte delle altre linee più ripetute e di difficoltà contenuta (Linceul e Colton Mc Intyre), è quasi interamente su roccia e, se trovata in buone condizioni può essere percorsa quasi integralmente in scarpette ad eccezione di un paio di nevai posti all'inizio e verso la fine della parete, che si stanno sempre più riducendo. Questo fa sì che sia molto frequentata nelle lunghe giornate di luglio, quando le molte ore di luce e la poca neve in parete consentono di percorrerla velocemente. Come abbiamo imparato scalandola, la maggior parte degli alpinisti sceglie di percorrerla velocemente in giornata, bivaccando sulla cima della Walker. Questa decisione comporta una partenza notturna e la scalata dei primi 200-300m di parete completamente al buio, ma consente anche di scalare sia la mattina che il pomeriggio con il sole: lo sperone infatti viene scalato nella prima metà a Est mentre per la sua seconda metà a ovest. Questo fa sì che pur trovandosi su una immensa parete Nord, si possa godere di tantissime ore di sole.

Ma veniamo alla descrizione della via: si tratta di uno sperone che dalla base alla vetta misura circa 1200 metri di dislivello, che conduce dal ghiacciaio alla cima della Punta Walker (4208m), la più alta fra le punte delle Gran Jorasses. Venne salito per la prima volta nel 1938 da Riccardo Cassin e compagni durante quattro memorabili giorni di scalata, compiendo una delle imprese più azzardate di tutta la storia dell'alpinismo. Ancora oggi, pur conoscendo bene il percorso e con più di 80 anni di evoluzione dei materiali, si rimane impressionati dall'audacia che spinse Cassin a completare la salita. Dal basso lo sperone presenta alcuni tratti che non sembrano salibili e mentre si scala ci si chiede come Cassin sia riuscito ad indovinare tutta la linea senza mai compiere errori di percorso. Il diedro di 75m e il lungo traverso nella parte alta della salita mostrano l'intuito eccezionale che aveva! Le difficoltà, se comparate agli standard attuali su roccia, sono contenute. Se percorsa integralmente in libera vi è un tiro di VI+ e altri 4-5 con passaggi di VI. Per il resto si scala sempre fra il IV e il V grado sostenuto. Nonostante la gradazione non è assolutamente da sottovalutare. La scalata è molto fisica, i tiri sono circa 40, ed è facile imbattersi in parti verglassate che richiedono l'utilizzo dei ramponi. E in quel caso il gioco cambia.

Matteo e Gio quest'anno sono incredibilmente allenati: nei pochi week end dopo il lock-down hanno effettuato un po' di salite classiche sul Bianco, anche io sono riuscito ad incastrare un po' di dislivello con improbabili discese in sci fino a fine Giugno. Così con uno scambio di messaggi sulle condizioni di alcune vie, si forma la cordata: decidiamo di affrontare la parete in 3, il che consente anche di alleggerire il primo di cordata.

Nasce così la cordata, e subito iniziamo a studiare le condizioni: abbiamo individuato il weekend di fine luglio come plausibile, e anche le informazioni che abbiamo sembrano favorevoli. Alcune cordate la stanno percorrendo tutti i giorni, e il meteo sembra stabile. È deciso: sabato andremo a dormire al rifugio, affronteremo la parete dormendo oltre la metà per poi uscire e scendere a valle il giorno successivo. Ma venerdì mattina quella che sembrava una veloce perturbazione rischia di rovinare tutto: dal rifugio Leschaux la simpatica gestrice ci comunica che sono scesi almeno 20 cm di neve e che la parete è tutta bianca. Che fare? Mentre venerdì sera ci dirigiamo in Valle d'Aosta, inizia la corsa al piano B. Pilone Centrale, Integrale di Peutery o Pilastro Rosso del Brouillard? Almeno sono a Sud, e si puliranno più in fretta! Ma abbiamo le relazioni? Decidiamo di farci mandare una foto della parete dal Leschaux la mattina successiva e poi

decideremo il da farsi. La foto arriva, la parete è bianca, ma abbiamo un altro giorno intero di sole perché si scioglia... Andiamo!

Pullman per Chamonix, poi trenino del Montverts. Che spettacolo, finalmente si vede la parete! In meno di tre ore e poco dislivello si raggiunge il rifugio Leschaux, un vero nido d'aquila posto a lato del



ghiacciaio che scende dalla parete Nord. Risalire questo ghiacciaio, oltre che la sottostante Mere de Glace, ci apre gli occhi sugli effetti del cambiamento climatico. Quelli che erano i ghiacciai più grandi delle Alpi sono ora delle esili lingue di ghiaccio e pietre.

Nel pomeriggio la via si pulisce incredibilmente: le parte a Ovest in 3-4 ore di sole passa da bianca a nera, poi da nera a grigia. Sta asciugando!

Rimangono però alcune sezioni bianche e, seppur rassicurati, decidiamo di partire con calma la mattina seguente in modo da attaccare già con la luce.

La scelta si rivela corretta. Per tutto il primo giorno sciammo continuando ad alternare scarpette a scarponi e ramponi, cosa che ci rallenta non poco. I primi 200 m sono di roccia facile, poi diedro Allain (che tiro! La verticalità è impressionante, in una fessura moderna sarebbe facilmente un 6b), poi traverso di III di 100 m a destra (lo troviamo totalmente innevato e verglassato), infine ancora qualche metro ed eccoci alla base del diedro di 75 m. Due lunghezze di ottima roccia lo superano, anche qui la verticalità e la continuità sono impressionanti. Ancora qualche tiro che dovrebbe essere facile sulla carta, ma che troviamo pieno di neve e ghiaccio. A questo punto ci rendiamo conto che sono passate circa 12 ore e abbiamo percorso solamente 16 tiri, anziché 21 come avevamo previsto. Avremmo ancora due ore per scalare, ma davanti a noi una cordata dormirà probabilmente al 21 tiro e arrivare con il buio in una scomoda piazzola, da occupare in 5, non ci attira. Ci fermiamo, puliamo la piazzola che ci ospiterà tutti e tre uno a fianco all'altro sdraiati. Come ormai da tradizione dormo io sul lato esterno, ogni tanto la mia mano si sposta sul baratro e mi ricorda dove sono: circa 600 m di parete verticale ci divide dal ghiacciaio.

Il giorno successivo iniziamo ad arrampicare con le primissime luci. Superiamo le placche nere guidati da Gio e finalmente riprendiamo il filo di cresta. Velocemente lo risaliamo. Finalmente si scala su roccia compatta, difficoltà contenute e niente neve. Verso le 14 siamo al nevaio triangolare. Mancano soltanto 10 tiri, siamo scaldati dal sole e abbiamo davanti tutto il pomeriggio.

Anche qui però le sorprese non mancano. I temuti camini rossi sono completamente verglassati e impegnano non poco Matteo, che sceglie di percorrerli in scarpette schivando la neve sui pochi appoggi asciutti. Finalmente traversiamo verso destra (con un tratto di placca coperta da neve molle da cardiopalma), per arrivare alla parte finale della parete, che dovrebbe essere più facile. In effetti è agevole, ma la roccia diventa di qualità pessima e la stanchezza,

oltre che la quota, iniziano a farsi sentire. Usciamo alle 21 appena prima del tramonto per goderci un tramonto spettacolare dalla vetta. Che avventura! Le condizioni non eccezionali della parete ci hanno rallentato non poco, ma ora siamo fuori e la giornata successiva è ancora di bel tempo. Senza indugi decidiamo di bivaccare appena sotto la vetta e di trascorrere una seconda notte in questo ambiente eccezionale. Tutto fantastico ad eccezione del fatto che sia io che Matteo avevamo il materassino bucato e che un vento fortissimo non ci molla per tutta la notte!

Per tutti noi questa salita è stata una grande avventura e si è anche dimostrata più impegnativa di quel che ci aspettavamo! Ma ancora una volta la montagna ci insegna che le condizioni di una parete sono più importanti della scelta della parete stessa. Ringrazio Matteo e Gio per aver condiviso questa avventura insieme.

Andrea

(Seguono gli addendum: speciale portfolio naïf, relazione della prima ascensione del trio Cassin - Esposito - Tirinzoni, ed altre notizie significative.)

Gaston Rebuffat scriveva: "L'alpinista è un uomo che conduce il proprio corpo là dove un giorno i suoi occhi hanno posato lo sguardo. E che ritorna."

Nei miei occhi vi erano depositate immagini di questi luoghi da lungo tempo. Da quando nel lontano 1980 salii per la prima volta al rifugio di Crête Sèche per salire lo spigolo Bozzetti e il giorno successivo il Mont Gele'. Fu la lettura, casuale (?) del testo di M. Vaucher "Le Alpi Pennine. Le cento più belle scalate" (ed. Zanichelli) che insieme a quello del Buscaini (1971) "Guida dei Monti D'Italia" (C.A.I e T.C.I.) Alpi Pennine, che mi spinsero in questo luogo appartato e direi dal sapore ottocentesco. Da allora, nel mondo dell'editoria di montagna italiana⁽¹⁾, nulla fu più proposto, fatta eccezione per un breve e succinto opuscolo dato alle stampe che raccoglieva i nuovi itinerari aperti con l'uso degli spit, ma di uso quasi esclusivamente locale, da parte di Daniele Pieiller gestore del rifugio fino al 2019. Stiamo parlando dell'anno 2000!!!

Allora (1980) il rifugio Crête Sèche era gestito da Ettore Bionaz, guida alpina e membro del gruppo Guide Alpine della Valpelline. Grande conoscitore della valle e purtroppo deceduto nel 1985 sotto una scarica di sassi durante la discesa dal Monte Cervo.

La frequentazione era alquanto scarsa e "regnava" la solitudine sia in parete che lungo quei sentieri inizialmente sempre ripidi e che mano mano che salivi di quota si addolcivano. Quel 15 agosto del 1980 in quel rifugio sobrio eravamo in tre, io il mio compagno di cordata ed Ettore Bionaz. Nessun altro fece capolino in quel luogo in cui, spesso, il vento diventa l'elemento dominante a farti compagnia.

Fui colpito dalla crudezza di quei luoghi, ma soprattutto dalla solitudine che trasmettevano. E questo mi entrò nel profondo senza colpo ferire.

Già... la solitudine. Impiegai anni per capire che la solitudine può essere vissuta come un "pieno" e non esclusivamente come un "vuoto".

Solitudine che rimase come elemento distintivo di questa "pietra" arida e poco accattivante. "Pietra" che richiedeva e richiede un corteggiamento paziente per essere "letta". Non vi sono linee di salita nette e appariscenti come in altri luoghi più conosciuti... non basta guardare bisogna che i propri occhi vedano.

La vita mi portò a girare per tutto l'arco alpino, ma il profumo di quella pietra rimase impresso nei miei abiti, e la stessa vita nel 2012 mi riportò in modo più assiduo e definitivo ancora in Valpelline e in quel di Crête Sèche. Vagai ancora per quei monti e i "miei occhi" scoprirono strutture che probabilmente erano sotto gli occhi di tutti, ma passavano inosservate forse perché da sempre lì e che richiedevano occhi "stranieri" per essere viste.

Iniziò una lenta e faticosa ricognizione. Lenta perché non era e non fu facile trovare compagni di viaggio che avessero gli stessi occhi... perché fu difficile sfatare un concetto radicato da tempo che la "pietra" in Valpelline è pessima... perché è più semplice e facile ripercorrere un itinerario già "confezionato"... perché fu difficile convivere con lotte intestine tra "Guelfi e Ghibellini", e poter riaffermare un dato importante: le Montagne e le Pareti non hanno proprietari.

In questo viaggio che richiedeva e richiede a volte lunghi dislivelli, la discriminante nella ricerca, non era né la quota della cima né le difficoltà; era necessario rivivere quel senso di solitudine e impregnare i propri abiti col profumo di quella pietra.

I progetti in cantiere sono ancora molti; oggi qui troverete la parete del "Berrier". Tale struttura rocciosa (Berrier) fa parte dei contrafforti (Sud/Est) del Mont di Crête Sèche che sovrastano buona parte del tratto terminale del sentiero che conduce al rifugio omonimo. Questa struttura non era denominata dai locali, ho pensato di chiamarla in tal modo semplicemente perché sovrasta l'alpeggio sottostante che ha lo stesso nome.

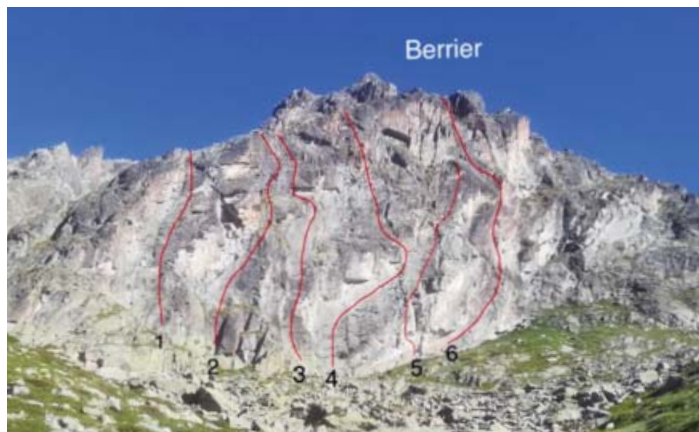
Alla parete del Berrier, all'insaputa uno dell'altro, io ed Ezio Marlier avevamo iniziato lo stesso percorso di chiodatura, ovviamente su itinerari diversi. Ci parliamo, come si fa tra persone civili, e spesso siamo riusciti ad unire le forze e gli intenti: guardavamo con gli stessi occhi senza pregiudizi di sorta.

Spero che in queste brevi e succinte note troverete un "biglietto di viaggio" per Crête Sèche. Certo molte cose sono cambiate dal 1980, ma la "Pietra" è sempre quella.

Angelo Baroni (socio SEM)

Accesso: dal rifugio prendere il sentiero alle spalle dello stesso che porta nella Comba di Vertzan (tratti gialli e ometti). Inizialmente passa alla base del Pilier Petey e successivamente porta alla vecchia palestra di arrampicata. Il sentiero taglia orizzontalmente la base dei contrafforti del Mont di Crête Sèche e superato il canale con i paravalanghe si giunge alla "Falesia del Berrier" (30' dal rifugio).

Legenda: La roccia su tutti gli itinerari è ottima. Essendo itinerari molto recenti e che hanno pochissime ripetizioni per alcune vie e per altre nessuna ripetizione le valutazioni delle difficoltà sono indicative, e come sempre (almeno io credo) i numeri che indicano le difficoltà sono semplicemente un codice di comunicazione tra arrampicatori.



1- Via "Alpha". (Angelo Baroni...) 3L, 6a+/A0. 12 rinvii. Soste con 2 fix e maillon di calata. Corda da 60 m, discesa in doppia da 30 m È stata la prima via percorsa in questa parete (2016). Attualmente sto rivedendo l'itinerario (terzo tiro) e il secondo tiro necessita di una ulteriore, oltre a quella già fatta, pulizia. Comunque è perfettamente attrezzato e i fix sono in ottimo stato.

2- Via "Disincanto". (Angelo Baroni...) 6a+. Via molto tecnica con uso sapiente dei piedi nei primi due tiri. Il terzo tiro è di raccordo. Il quarto tiro con partenza molto tecnica (6a+) e uso sapiente dei piedi, poi 5c. 4L. Materiale come "1".

3- Via "Baron Samdi". (Angelo Baroni e Sergio Petey) 6a/A0 (oppure 6b+). Con un secondo tiro di placca molto bello e tranne un passo delicato (6a) il resto è 5b. L'uscita dalla sosta del secondo tiro appare molto più difficile di quanto sembri. Poi 5b/5c. 4L. Materiale come "1".

4- Via "Mom Supestar". (Ezio Marlier e Mattia Faggionato) 6a+. 5L. Una 10 di rinvii. Corda da 60 m. Chiodatura più distanziata delle vie precedenti.

5- Via "Baroni Volanti". (Angelo Baroni e Ezio Marlier) 6b/+. 4L (si congiunge con la via Estelle.) 10 rinvii. Partenza "laboriosa"; lo è stata per me. Nel secondo tiro, trasverso (6a) delicato per raggiungere la sequenza di placche. Poi più facile. Il quarto tiro (6a+) su placca rossa verticale è splendido.

6- Via "Estelle" (Ezio Marlier e Luigi Santini) 6b. 4L. Sempre 10 rinvii. E corda da 60 m.

(Con il saluto di benvenuto nella compagine divulgativa con una primizia, la redazione esprime il compiacimento e le congratulazioni della SEM tutta, per la peculiare e significativa attività svolta, che merita di essere esplicita soprattutto per l'auspicabile fattiva frequentazione degli appassionati.)

Importante avviso de "La Traccia"

Per l'impegnativa postalizzazione del notiziario per i pochi Soci (37+4 vari), **questo è l'ultimo recapito cartaceo che esaurisce il credito**, fermo restando la disponibilità di copie in sede anche per le edizioni del 2020 precedenti. Si pregano i Soci che hanno un recapito e-mail proprio, di famigliari o parenti prossimi, di comunicarne l'indirizzo al rinnovo, oppure a segreteria@caisem.org, nonché a latraccia2000@tiscali.it.

GRAZIE anticipate della collaborazione!

L'Aguja Poincenot, 3002 mslm, per la via Whillans Cochrane, 550m V+ 70° e M4, rappresenta il culmine della nostra esperienza in Patagonia, raggiunta domenica 14 gennaio 2018.

Il nome della montagna ricorda Jacques Poincenot, un giovane e forte alpinista della spedizione francese che compì la prima salita assoluta al Fitz Roy nel 1952, sotto la guida di Lionel Terray, e che morì per un banale incidente durante il guado del Rio Fitz Roy.

La via Whillans-Cochrane è stata la prima via di salita per la montagna, compiuta dal leggendario Don Whillans nel gennaio del 1962 nell'ambito di una spedizione irlandese. Whillans condusse la cordata fino in cima nel giorno dell'assalto finale, dopo che nelle settimane precedenti furono fissate le corde fisse sulla rampa. Oggi è possibile compiere questa come altre salite in due o tre giorni, contando gli avvicinamenti naturalmente, che in Patagonia

sono "importanti" e poco hanno a che fare con le nostre Alpi.

Siamo 3 istruttori nazionali del CAI e della scuola Regionale Lombarda di Alpinismo e Arrampicata Libera: Marco Beccalli, della scuola di alpinismo Attilio e Piero Piacco di Valmadrera; Valerio Corti del gruppo Corvi di Mandello del Lario; e io, Lorenzo Castelli, della scuola Silvio Saglio della SEM Milano. Ma soprattutto amici, ci conosciamo e facciamo salite insieme da oltre 10 anni.

Per questa esperienza insieme all'estero, la scelta della Patagonia è venuta naturale e così, avendo dovuto rimandare nel 2016 per un infortunio di uno dei tre, ecco che il 27 dicembre 2017 siamo sull'aereo per Buenos Aires, destinazione El Calafate prima, ed El Chaltén poi, il nostro "campo base".

Se infatti fino a 10 anni fa gli alpinisti facevano base ai vari accampamenti, il De Agostini per la valle del Cerro Torre, piuttosto che il Rio Blanco per il versante Est del gruppo del Fitz Roy, oggi più nessuno si ferma ai campi in pianta stabile ma di fatto fa base ad El Chaltén, 400 mslm, un villaggio all'interno del Parque Nacional Los Glaciares dove si trovano praticamente tutti i servizi di cui si ha bisogno: provviste nei mini market; vitto e alloggio per tutti i gusti visto che il turismo è in forte crescita; connessione Internet, fondamentale per le previsioni meteo.

A seconda delle destinazioni, da El Chaltén occorre una giornata di marcia per raggiungere i posti da bivacco da cui partire la notte per la salita.

Nessuno dei tre aveva esperienza di salite in Patagonia, così come nessuno dei tre può dire di poterci tornare tutti gli anni. Quel che ci era chiaro dall'inizio è che molto dipende dalle condizioni meteo e della montagna, che come noto sono

estremamente aleatorie a quelle latitudini. Puntare al Cerro Torre sapendo che le probabilità di poter fare la salita nell'arco delle nostre 4 settimane sono limitate? Oppure concentrarci sul massiccio del Fitz Roy che offre più possibilità, sia come logistica che come varietà degli itinerari?



Decidiamo di puntare al Fitz Roy come obiettivo principale, per la via Franco Argentina o la Californiana. Entrambe si avvicinano dal versante Est, attraverso il Paso Superior. Ed è qui che portiamo parte del nostro materiale, non prima di aver scavato una truna nella neve per ospitarci comodamente. Troviamo infatti già una truna ricavata da tre simpatici e forti ragazzi tedeschi, e con qualche ora di lavoro la allarghiamo ulteriormente in modo da poter ospitare comodamente anche noi tre.

Da qui in poi è una sorta di valzer con i bollettini meteo e le giornate non buone che passiamo in Chaltén, scalando sulle strutture vicine, in alcuni casi con il sole e un vento comunque fastidioso, mentre le montagne sono avvolte dalla tormenta. Ogni giorno si scrutano le previsioni meteo che teniamo d'occhio sui vari siti internazionali e che impariamo anche a interpretare per trovare la "ventana" buona, cioè la "finestra" di bel tempo e assenza di vento di un paio di giorni almeno.

In generale il meteo è sempre molto instabile, l'inverno è stato molto nevoso e in quota c'è molta neve e ghiaccio. Le vie di roccia come la Franco Argentina, per la quota a cui si trovano, sono del tutto impraticabili perché intasate di neve e ghiaccio. Martedì 9 e mercoledì 10 sembra ci sia una finestra buona di un giorno e mezzo. Saliamo al Paso Superior e mercoledì tentiamo la Aguja Poincenot per la Whillans. È l'unica via in condizioni e che porta su una cumbre rilevante. Nessuna cordata va al Fitz Roy, mentre alle 5 di mattina abbiamo davanti a noi 4 cordate quando affrontiamo la doppia crepacciata terminale al sorgere del sole. Procediamo a tiri di corda su neve e ghiaccio con pendenze intorno ai 60° fino

al termine della rampa Whillans dove inizia la parte di misto, due tiri corti fino all'M4 che sono il tratto chiave della salita.

A questa segue la terza parte della via che normalmente si arrampica in assetto da roccia ma che in queste condizioni dobbiamo affrontare sempre con ramponi e piccozze. Il granito è fantastico, ricorda quello del Monte Bianco, sebbene molto più ruvido, e l'esposizione è notevole. Man mano che si sale, la via si avvita lungo la Poincenot portandoci dal versante est, a quello sud e poi ovest, di fronte al Cerro Torre e allo Hielo Patagonico Sur, il panorama ci toglie il fiato. Sono le 13:30 quando, puntuale come da previsioni, si alza il vento e le nuvole arrivano dallo Hielo scontrandosi prima e scavalcando poi, i Torre.

La cordata prima di noi, una guida altoatesina con la sua cliente, fa dietro-front. Altre due cordate da due, partite prima e veloci, stanno invece facendo le doppie. Manca poco alla cima, la vediamo sopra di noi, saranno poco più di 150 metri.

Facciamo altri due tiri poi, a malincuore, decidiamo di scendere anche noi.

Personalmente ho promesso a casa di non prendere rischi e in quel preciso momento mi rendo conto che potremmo anche raggiungere la cima ma che la discesa si complicherebbe sicuramente. Valerio e Marco concordano che purtroppo si tratta della scelta corretta da fare e così verso le 19:30 siamo di ritorno alla truna. Quel giorno su 6 cordate, 2 hanno raggiunto la cima.

Siamo di nuovo ad El Chaltén quando si annuncia una seconda finestra di 2 giorni prevista per sabato e domenica. Fare un tentativo al Fitz Roy con scarse possibilità di successo, oppure salire la Poincenot al secondo tentativo? Per fare il Fitz Roy servirebbe una finestra più ampia, almeno un giorno di bel tempo per ripulire la parete, e due giorni per poter salire e scendere partendo dal Paso Superior.

E comunque con l'incertezza sulle condizioni della salita, la Franco Argentina presenta infatti 13 tiri su roccia fino al 6b, poi un lungo tratto dove si scalano i gendarmi della cresta che porta in vetta. È la "via normale" al Fitz Roy in quanto la più diretta, ma certamente non è la più facile. Sappiamo che non è ancora salito nessuno e la scalata, nel complesso, è più lunga della Whillans.

L'idea di tornare a casa con una bella cima come la Poincenot nel nostro curriculum ci piace per cui decidiamo di ritentare la Whillans, questa volta fino in cima. Partiamo domenica alle 3:45 dalla truna, la giornata non è così bella come speravamo, è parzialmente nuvoloso e fa freddo. Davanti a noi ci sono già 3 cordate almeno, di cui una di amici italiani, la guida Gianni Canale del trentino, con Alessandro,

Vagabondando in Patagonia.....

suo cliente e Lucas, il figlio di Cesarino Fava. Le condizioni sono cambiate, c'è più neve e ghiaccio dopo le ultime precipitazioni, le temperature sono più basse, risolviamo i due tiri di misto in un unico tiro da 60 metri passando più a sinistra per una magnifica goulotte che durerà giusto una giornata. Il fatto di aver già fatto buona parte della salita e sapendo che il meteo oggi rimane buono, almeno personalmente, mi toglie quella tensione e po di ansia che avevo la volta precedente. L'impegno è comunque notevole, scendiamo sempre in assetto da ghiaccio fino a che non raggiungiamo il punto più alto. Sono le 16:30 e la gioia è tanta! La giornata si è anche aperta, non c'è vento e il panorama è fantastico, il Fitz Roy davanti a noi è davvero enorme e svetta 400 metri più in alto. Ci godiamo la cima e ci prendiamo finalmente del tempo per mangiare e bere qualcosa, prima di cominciare la lunga serie di doppie che ci aspetta.

Quello stesso giorno i tre amici tedeschi conosciuti in truna sono andati all'attacco della Franco Argentina ma constatato l'impossibilità di scalarla sono scesi e hanno aperto i primi due tiri di una via nuova alla Aguja di Val Bois che termineranno il giorno dopo sotto l'arrivo della bufera. Lo stesso dicasi per due americani che, arrivati all'attacco della Californiana (l'avvicinamento è già un'ascensione a se) torneranno indietro. A posteriori siamo quindi contenti di aver fatto le scelte giuste e di aver sfruttato bene le giornate buone che la Patagonia ci ha concesso. Rientrati alla truna alle 21:45 ci fermiamo per la notte, ceniamo a base di polenta istantanea e formaggio prima di infilarci nei nostri sacchi a pelo per una dormita e un risveglio memorabili.

Ci rimangono pochi giorni prima del rientro, il tempo di salire una bella via di roccia, la Comesana-Fanrouge alla Aguja Guillaumet con avvicinamento da Piedra del Fraile e Piedra Negra. Se non fosse per il freddo, il vento e il ghiaccio qua e là sulla roccia, potrebbe anche risultare una via "plaisir" per gli standard della Patagonia, ma quando sull'unico tiro difficile della via, un diedro verticale di 6b+ all'ombra e al vento ti si congelano le mani dopo 1 metro, tutta la poesia viene meno e tu non vedi l'ora di arrivare su in cresta.

Chiudiamo quindi così la nostra esperienza in Patagonia di questo mese di gennaio 2018, dalla quale portiamo a casa l'emozione di aver raggiunto la cumbre dell'Aguja Poincenot per la via tracciata dal mitico Don Whillans, ma anche o forse soprattutto il piacere di aver vissuto un mese in una terra meravigliosa. El Chaltén, nonostante l'espansione turistica degli ultimi anni, rimane un posto con una sua magia, fatta dal clima della Patagonia, dalle incredibili montagne circostanti, dalle stradine sterrate (sempre meno) e dai locali più o meno improbabili, non ultimo dalle persone, semplici, amichevoli e che ti salutano con un "Suerte!" quando ti vedono partire con lo zaino stracarico.

Lorenz



Claudio Acquistapace: un amico

Nella scorsa primavera è mancato Claudio Acquistapace, Socio cinquantennale della SEM nato nel 1945, lasciando la moglie Silvia e la figlia Micaela. La causa non è stato il famigerato Covid 19, ma la malattia che lo affliggeva da molto tempo.

Ritengo di ricordarlo perché amico, ma anche e doverosamente per la lunga appartenenza alla Sezione, e sia per essere stato il figlio dell'indimenticato Nino Acquistapace, Socio SEM, già Consigliere, Presidente ed organizzatore di tantissime gite ed eventi sociali.

Claudio ha frequentato la Sede nelle numerose occasioni delle manifestazioni sociali, e ha partecipato a molte gite, ma non solo. Personalmente l'ho conosciuto nel 1961, quando io e suo padre Nino abbiamo frequentato il 4° di alpinismo della scuola SEM.

Ricordo che Nino mi ha invitato nella sua casa di Prato San Pietro in Valsassina, per poi arrampicare in Grignetta sulla Cresta Segantini che lui conosceva. Con Claudio l'abbiamo percorsa in sicurezza e in tempi brevi.

Claudio ha continuato frequentare la montagna con il Padre, mentre io avendo conosciuto altri compagni non ho più avuto occasione di arrampicare con lui, ma l'amicizia nata in quei giorni è rimasta e il rivedersi era sempre piacevole.

Ultimamente ci si vedeva in quella bella riunione conviviale, che annualmente gli amici degli anni 60 organizzano per ricordare i bei tempi passati.

Purtroppo quest'anno potremo solo ricordare un simpatico e allegro commensale, che ora è salito più in alto di tutti noi.

Oreste Ferré



Arch. Acquistapace - Corso di alpinismo al Rif. Zamboni Zappa, Nino e Claudio a destra

APPELLO PER L'AUTOFINANZIAMENTO!!
Nella sua qualità di "Associazione di Promozione Sociale" la SEM può attingere al finanziamento stanziato dallo Stato, che il Contribuente può devolvere a sua discrezione. E' un modo per sostenere il nostro sodalizio senza avere costi aggiunti, soprattutto per ripianare le ingenti spese sostenute per la nuova Sede. Tutti i Soci, famigliari, coscenti e simpatizzanti che percepiscono un reddito da lavoro o da pensione lo possono fare.
Basta firmare ed indicare il codice fiscale **80106050158**
nella casella del "....cinque per mille...." della prossima dichiarazione dei redditi, o compilare allo stesso modo il modulo allegato al CUD inviato dall'INPS e spedirlo all'Agenzia delle Entrate.

Puoi inviare il tuo materiale da pubblicare su

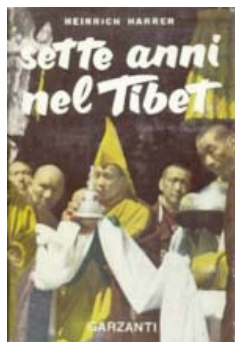
La Traccia,

all'indirizzo e-mail: latraccia2000@tiscali.it

o al fax n. 0283412361, il termine ultimo è

29 OTTOBRE 2020

Recensioni



Sette anni nel Tibet
di Heinrich Harrer, Garzanti, 1954

Harrer (1912–2006), austriaco, divenne famoso per la prima scalata della celeberrima parete Nord dell'Eiger, nel 1938 con tre compagni. La descrizione della salita e dei precedenti tragici tentativi è l'argomento del suo libro "Die weisse Spinne" (il Ragno Bianco, uscito in Italia nel 1959).

Sette anni in Tibet - uscito in Italia nel 1953, e successivamente riedito è stato tradotto in trenta lingue, ha venduto quattro milioni di copie ed ha ispirato il film omonimo in cui Brad Pitt interpreta Harrer.

La vicenda inizia nel 1939 con l'arresto dei membri della spedizione austro-tedesca al Nanga Parbat ad opera dei britannici,

perché nel frattempo era scoppiata la seconda guerra mondiale.

Così Harrer ed i suoi compagni finiscono in un campo di prigionia in India.

Dopo un paio di tentativi falliti, nel 1944 riesce ad evadere dal campo ed a raggiungere il confine con il Tibet, uscendo quindi dalla giurisdizione anglo-indiana. Ma Harrer ed i suoi compagni hanno poche informazioni sui luoghi, non parlano la lingua locale, non hanno denaro, pochi abiti e meno viveri, senza contare che il Tibet è chiuso agli stranieri. Dopo lunghe marce e difficoltà d'ogni genere, raggiungono la capitale Lhasa, dove costituiscono una sorta di attrazione, non avendo avuto i locali precedenti contatti con gli occidentali.

Ma anche gli Europei con stupore e curiosità imparano a conoscere la cultura tibetana.

Di loro si interessa il giovanissimo Dalai Lama, con il quale Harrer stringe un rapporto di amicizia e ne diviene in qualche modo maestro e tramite con la cultura occidentale.

Il Dalai Lama gli affida alcuni incarichi ufficiali, che Harrer assolve con efficienza e pragmatismo europeo: cura proiezioni cinematografiche e introduce l'organizzazione del lavoro europeo nei cantieri tibetani. Benché poco incline alla spiritualità, e decisamente ironico sulle credenze superstiziose dei buoni tibetani, l'austriaco non riesce a sottrarsi al fascino della religiosità buddhista e soprattutto alla personalità del Dalai Lama, una rara fusione di intelligenza superiore e umiltà.

Ma le mire espansionistiche della Cina si fanno sentire, ed a nulla servono i tentativi del Tibet di chiedere appoggio alle potenze occidentali. Il 7 ottobre 1950 la situazione precipita: le armate cinesi varcano i confini. La difesa è impossibile, vuoi per l'enorme disparità di forze, vuoi per lo spirito pacifico del giovane capo spirituale.

Assunto anzitempo e controvoglia il ruolo di effettivo capo di stato, egli si rivolge all'ONU, il quale risponde con l'augurio che i due stati trovino un accordo pacifico.

Commovente la descrizione del muro umano di fedeli inermi che si stringono intorno al loro Buddha reincarnato, mentre un funzionario traditore indossa la divisa cinese.

I cinesi nominano un Dalai Lama a loro legato, e Tenzin Gyatso, il vero Kundun, fugge in India, come fa anche Harrer.

I due uomini – così diversi per età a cultura - rimarranno sempre amici e si incontreranno ancora sia in India che in Occidente.

Il racconto è un avvincente libro di avventure, ma soprattutto un affresco di un mondo che non c'è più, e che pochissimi occidentali hanno conosciuto direttamente prima che venisse sconvolto.

Acquisizioni marzo-agosto 2020

Al Kangchenjunga / Paul Bauer - Club Alpino Accademico Italiano, 2012.

Alpinismo triestino n. 173 e 174: trimestrale dell'Associazione 30 Ottobre, Sezione Club alpino italiano, fondata nel 1918. – Trieste, Gen-Giu 2020.

Il Rosa n.1 2020: giornale di Macugnaga e della valle Anzasca – Macugnaga, 2020.

La pietra grande: annuario del Club alpino italiano – CAI Sezione di Bolzaneto, 2019.

Le Dolomiti bellunesi n. 1 Estate 2020: rassegna delle Sezioni bellunesi del Club alpino italiano – Belluno, 2020.

Il volo del corvo timido: l'Annapurna e una scalata d'altri tempi / Nives Meroi - Rizzoli, 2019.

Sem 2020: la Società Escursionisti Milanesi si racconta - Società escursionisti milanesi, 2019.

Sulle Alpi con Leonardo / Angelo Recalcati - Società escursionisti milanesi, 2020.

Sulle alte cime: ricordi delle Alpi / Geoffrey Winthrop Young - Club alpino accademico italiano.

Tesseramento 2020

Anche se la Sede è accessibile ma con limitazioni, è altrimenti possibile rinnovare la quota sociale, per riattivare l'assicurazione e l'invio della stampa sociale.

Lo si può fare con il pagamento delle quote sotto indicate ed invariate dal 2015, con bonifico bancario a: Società Escursionisti Milanesi (aggiungendo la spesa sotto indicata per la spedizione dei bollini) alle coordinate:

Banca Popolare di Sondrio Filiale 023 Milano sede - IBAN:

IT521056960160000006896X42,

ed indicando nella causale cognome e nome del/dei soci per i quali si richiede il rinnovo.

Socio ordinario Euro 56,00
Arretrato Euro 15,00

Socio ordinario junior Euro 29,00
(nati dal 1994 al 2001)
Arretrato Euro 15,00

Socio famigliare Euro 29,00
(conviventi con Socio ordinario nati fino al 1993)
Arretrato Euro 8,00

Socio giovane Euro 16,00
(nato dal 2002 in poi)

Ulteriori Soci giovani Euro 10,00
conviventi con Socio ordinario
Arretrato Euro 4,00

Socio sostenitore Euro 80,00

Socio aggregato Euro 20,00

Iscrizione e nuova tessera Euro 7,00

Spese postali (ordinaria) Euro 2,00

Spese postali (raccomandata) Euro 7,00

L'integrazione dell'assicurazione (facoltativa)

valida solo per le attività sociali costo Euro

3,40 combinazione B (massimali alti) si può

attivare **solo al momento del rinnovo.**

Moduli nuovi soci, trasferimento, cambio tessera:

http://www.caisem.org/pdf/SEM_nuove_scrizioni_e_trasferimenti.pdf

Assicurazione Personale

A partire dal 1° marzo 2015, è possibile per tutti i Soci del Club Alpino Italiano attivare **una polizza specifica per gli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale** propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio: alpinismo, escursionismo, speleologia, sci-alpinismo etc..

Con l'auspicio che quanto ottenuto dalla Sede Centrale possa raccogliere l'apprezzamento da parte di Socie e Soci, al pari di quanto avvenuto per la polizza infortuni automatica per attività sociali. Il modulo della proposta integrale è scaricabile all'indirizzo internet:

http://www.cai.it/fileadmin/documenti/Assicurazioni/Assicurazioni_2015/polizza_infortuni_soci_in_attivita_personale.pdf

SOCIETA' ESCURSIONISTI MILANESI - Sezione del Club Alpino Italiano

Iscritta al n. 156 del Registro Provinciale delle Associazioni senza scopo di lucro, sezione F - APS (Associaz. di Promozione Sociale)

P.za Caio Coriolano 2 - 20154 Milano - Casella postale 183 - 20123 Milano Centro - tel. 0283412360 - fax 0283412361

<http://www.caisem.org> - e-mail: segreteria@caisem.org - apertura sede: giovedì dalle 21.00 alle 23.00

(segreteria e biblioteca dalle 21.00 alle 22.30) e mercoledì dalle 15.00 alle 17.30

Giovani Alpinisti crescono

Portfolio naif per le immagini dell'impresa sulla P.ta Walker, dei tre Istruttori di Alpinismo titolati CAI e Soci SEM in seno alla Scuola Silvio Saglio, entrambi fiere ed orgogliose della loro valente performance.

9 - Gio in libera sempre sul diedro



8 - Andrea e Gio sul diedro di 75m



12 - Matteo in uscita dal tiro



13 - Andre sul filo di cresta



6 - Matte impegnato sul traverso verglassato



14 - Matte sul 2° tiro dei camini rossi



5 - Andrea e Gio alla stessa sosta



15 Andre esce dal ghiaccio dei camini in piolet traction

4 - Gio in sosta alla fine del diedro Allain



(n.d.r: le immagini sono una parte ed in cronologia alla salita, mente la totalità è disponibile nell'originale formato e risoluzione, con anche il video dell'improbabile soccorso: l'elicottero porta dei ramponi ad una guida con cliente che li aveva persi, all'indirizzo: <https://www.dropbox.com/sh/8zi1o21fxcx1vwz/AACT6bfA25V1CgKyELnDkKeua?dl=0>)

La Punta Walker sul versante nord delle Grandes Jorasses (4-6 Agosto 1938)

DA LO SCARPONE - MARTEDÌ 16 AGOSTO 1938- XVI

La vittoria dei tedeschi sulla Nord dell'Eiger aveva causato un comprensibile disappunto in qualcuno dei nostri migliori rocciatori, che si son visti "soffiare" l'onore di tanta impresa proprio quando stavano per accingersi a tentarla anch'essi.

Decisi tuttavia ad affermare un primato di cui si sentivano pienamente meritevoli, hanno subito rivolto la loro attenzione ad un altro "problema" fino a poco tempo fa ancora insoluto: la Punta Walker, sul versante nord delle Grandes Jorasses, e sono pienamente riusciti nel loro intento.

I protagonisti di quella nuova mirabile conquista dell'Alpinismo italiano sono i tre più famosi elementi del Manipolo rocciatori di Lecco: Riccardo Cassin, di 29 anni, due medaglie d'oro al valore atletico ("prima" della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo e "prima" della parete Nord del Pizzo Badile), capo officina in un laboratorio meccanico di Lecco; Gino Esposito, di anni 31, medaglia d'argento al valore atletico, compagno del Cassin nella scalata della Nord del Badile; Ugo Tizzoni, di 24 anni, altro specialista formatosi sulle guglie della Grignetta, ma più noto per le sue gesta africane essendo stato fra gli intrepidi scalatori dell'Amba Uork.

I tre sono stati visti scendere improvvisamente il 3 corrente (ndr: agosto 1938) dal Colle del Gigante, dove avevano fatto sosta al rifugio Torino e dopo una breve fermata alla Capanna Leschaux, si sono posti all'attacco per la scalata del famoso siperone nord della Walker.

Nel pomeriggio inoltrato di sabato 6 corrente, dopo tre giorni di fatica e tre bivacchi in parete pervenivano in vetta fra l'imperversare di un violento temporale ed erano costretti ad quarto bivacco.

Solo alle 13 della domenica la cordata riusciva a ritornare al rifugio delle Grandes Jorasses (ndr: attuale Rifugio Boccalatte - Piolti), affaticata, per lo sforzo compiuto ma raggiante per la vittoria conquistata.

Cassin racconta..

Il Cassin ha raccontato a Guido Tonella della Stampa, con stile sobrio, come è sua abitudine, ma con precisione tecnica le fasi dell'epica scalata che riportiamo integralmente:

"Il versante Nord delle Grandes Jorasses - e più particolarmente lo spigolo della Punta Walker - che già avevamo imparato a conoscere sulle fotografie - ci si è rivelato per la prima volta in tutta la sua grandiosa realtà nella giornata di domenica 31 luglio. Con Ugo Tizzoni che da un anno - da che Ratti è militare - è entrato a far parte con Gino Esposito della mia abituale cordata, siamo andati in ricognizione nel bacino del Leschaux, Lo spigolo ci è parso salato ma fattibile; la montagna in condizioni non ideali per la presenza di ghiaccio, ma in complesso abbordabile.

Immediatamente siamo tornati attraverso il Colle del Gigante a Courmayeur da dove abbiamo telegrafato a Esposito.

Mercoledì, alle 12, eravamo di nuovo a Leschaux. La capanna era vuota; tuttavia - e questo l'abbiamo saputo dopo - una comitiva, frantese, quella degli assi Allain e Leninge, aveva fatto un tentativo nella giornata di lunedì; salendo fino al termine

della prima cengia nevosa (quota 3200 circa). Nel pomeriggio io e Tizzoni ci siamo spinti fino alla base della parete per studiare l'attacco. Esposito è rimasto invece al rifugio per preparare i sacchi. L'equipaggiamento tecnico che portavamo con noi corriprendeva 2 corde da 50 m., un cordino di 6 mm. pure di 50 metri, 30 chiodi da roccia, una mezza dozzina da ghiaccio (alcuni tubolari tipo Roseg e altri di nostra fabbricazione), tre piccozze normali, due martelli da roccia, un martello da ghiaccio. Tutti e tre calzavamo delle scarpe con suola di gomma tipo Vibram.

La partenza da Leschaux avveniva alle 3,30 di giovedì mattina. Alle 6 eravamo alla base. Attraversata la crepaccia, attaccavamo su per un calatoio roccioso sparso di detriti e con fondo a placche friabili. Raggiunto lo spuntone che corona la spina rocciosa della base e attaccato il pendio di ghiaccio abbiamo trovato delle tracce evidenti di gradini incisi da un paio di giorni quelli del tentativo Leninge-Allain. Abbiamo attraversato il pendio di ghiaccio tirando sulla sinistra e tenendoci piuttosto vicini alle rocce. Questo tratto di media difficoltà ci ha consentito di avanzare abbastanza rapidamente, limitandoci a delle sicurezze stabilite con la picca o sugli spuntoni rocciosi. Raggiunta la base della prima muraglia abbiamo subito constatato che l'unica possibilità di passaggio stava nel superare il caratteristico diedro che già è stato osservato dalle due o tre carovane che si sono spinte fino quassù nel corso dei loro tentativi.

Questo primo diedro è senz'altro da considerarsi come una dei tratti più difficili dell'intera ascensione. Si sale prima in linea perpendicolare per una ventina di metri, poi si obliqua verso destra per due lunghezze 'di corda, cioè per 50 metri circa. La difficoltà di questo passaggio è dimostrata dal fatto che soltanto sugli ultimi 50 metri abbiamo dovuto piantare una dozzina di chiodi. Alla fine del diedro abbiamo trovato una specie di enorme paracarro, inclinato lungo il quale si è dovuto avanzare a cavalcioni per aderenza per una lunghezza di, 8-10 metri.

Al culmine del paracarro vi è uno stacco netto dalla parete di due metri circa. Mi calo nella fessura; pianto un chiodo e, stabilita la sicurezza, ritorno indietro sul monolito, partendo deciso all'attacco sulla destra verso lo spigolo. Dopo una lunghezza di corda estremamente difficile pervengo ad un comodo ballatoio dalla caratteristica forma a mezzaluna. Dalle placche di granito coperte di pietraio si ripassa al pendio di ghiaccio vivo. Il lavoro di scalinatura che si prolunga per una lunghezza di due cordate, ci porta di nuovo sulla destra alla base di un secondo diedro, posto proprio al centro dello spigolo Walker, in un punto dal quale possiamo dominare in pieno il grandioso colatoio centrale del versante Nord delle Jorasses. Qui stabiliamo il nostro bivacco; il posto scelto è relativamente comodo e ci ficchiamo tutti in un unico sacco-tenda, previa naturalmente l'opportuna assicurazione ai chiodi piantati in parete.

La mattina di venerdì riprendiamo la scalata fin dalle ore sei. Do' il buon giorno e l'addio a

"Ugo" che, ficcato com'è al suo posto di ultimo della cordata, non vedrò si può dire per tutto il restante della giornata, e via parto all'attacco del diedro. E' un pezzo durissimo e straordinariamente lungo: 90 metri circa con una serie di strapiombi uno più aspro dell'altro. Sulla destra il diedro obliqua leggermente, mentre sulla sinistra assume un andamento assolutamente diritto, con roccia peraltro alquanto frastagliata che permette di ficcare agevolmente i chiodi.

ECONOMIA DI CHIODI

Sono esattamente le nove quando vediamo sotto di noi, a circa 500 metri, due persone che avanzano sul ghiacciaio, in procinto di attaccare la parete. Pensiamo che siano degli amici e gridiamo loro il nostro saluto. Dalla mancanza di una loro risposta: deduciamo che si tratti di stranieri; è un incitamento a proseguire senza sosta la nostra arrampicata. Si trattava, invece, come abbiamo saputo poi dopo, di Gervasutti e Ottoz, la cui risposta al nostro saluto non ci è pervenuta per la speciale conformazione della parete.

Il superamento del diedro richiedeva l'impiego di 5 chiodi: una diecina erano rimasti in parete fin dal giorno prima, due mi erano sfuggiti di mano al momento di piantarli e così ho dato ordine di fare la massima economia, nel senso che Tizzoni provvedesse a recuperare tutta la preziosa ferraglia.

Usciti dal diedro siamo tornati leggermente sulla sinistra per una successione di placche e di nevati ricoperti da una crosta di vetrato. Una buona assicurazione con un colatoio tra due massi caratteristici. La scalata è qui più agevole. Si sale per una quarantina di metri e poi fuori a destra lungo una cengia di 45 metri: Al termine della cengia occorre provvedere con una delicata manovra a pendolo: ci si abbassa di qualche metro, per poi pervenire una lunghezza di corda più in su, al di là dello spigolo, in pieno verso il canalone centrale.

La scalata, contrariamente a quanto si poteva giudicare dal basso, è qui relativamente facile. Si sale per 30 metri diritto, poi ci si sposta a sinistra lungo una parete difficile e, quindi, per una successione di placche nerastre estremamente lisce, tocchiamo la cengia nevosa posta a metà circa della parete (quota 3600).

Una spruzzatina ci capita fra capo e collo in questo punto, ma per oggi è poca cosa; il vero temporale sarà per domani. Siamo ormai sotto l'enorme torrione grigiastro che si vede dal basso. Giriamo a destra, una trentina di metri sotto il torrione, e in piena parete, al disopra del colatoio centrale, stabiliamo il nostro secondo bivacco.

Il posto è limitato e bisogna adattarsi; due nel sacco-tenda su di un terrazzino, e sopra, a qualche metro, il terzo in un altro provvidenziale sacco da bivacco.

FINALMENTE IN VETTA

L'agganciamento alla parete è anche qui di rigore. Durante tutta la notte assistiamo ad un magnifico spettacolo pirotecnico; i lampi e le scariche elettriche serpeggiano nel cielo verso la valle di Cha-monix. Il temporale non arriva, però, sino a noi ed è in perfetta tranquillità che possiamo far funzionare la nostra cucinetta per far fondere il ghiaccio e preparare un po' di tè.

La Punta Walker sul versante nord delle Grandes Jorasses (4-6 Agosto 1938)

DA LO SCARPONE - MARTEDÌ 16 AGOSTO 1938 - XVI

E' l'unico pasto della giornata e una buona porzione di lardo ci fornirà le calorie necessarie.

Sabato mattina ci rimettiamo in marcia presto; i due unici orologi della cordata sono stati rotti al duro contatto delle rocce e, in base al corso degli astri calcoliamo che saranno le 5.

Si riparte in direzione di destra, seguendo l'andamento degli strati rocciosi. Prima per una cengia facile che si protende sulla destra al disopra del grande imbuto centrale del versante Nord dalle Jorasses, poi a sinistra per una fessura obliqua, superiamo una cinquantina di metri. Proseguiamo direttamente lungo lo spigolo, facile in questo tratto, ma la roccia estremamente friabile. Man mano che avanziamo la scalata riassume un tono di più elevata difficoltà.

A zig-zag traversiamo in direzione di un campo di neve, portandoci sotto un enorme tetto roccioso, appariscente anche dal basso. Il tetto è sostenuto da una grande torre rossastra, alta più di quaranta metri. A sinistra della torre si incide un camino-colatoio; sulla destra è un nuovo diedro. Attacchiamo su per il colatoio fino a raggiungere un'altezza di dieci metri dalla base della torre; quindi, seguendo una cengia-fessura a andamento diagonale, ritorniamo sulla destra, attraversando completamente la facciata della torre. Questo tratto, effettuato con la punta delle dita infilata nella fessura e il corpo a gatto aderente, alla roccia, è uno dei più severi. Il temporale si sta frattanto addensando sopra le nostre teste; una prima grandinata ci coglie quando siamo entro il colatoio in posizione quanto mai precaria per le scariche di materiale proveniente dalla cresta. Ci caliamo di qualche metro lungo la sponda destra della torre e poi riprendendo il diedro (20 metri estremamente difficili) ci arrampichiamo per lo spigolo fino alla vetta, raggiunta in un'imperversare di bufera.

Tentiamo subito di scendere, ma è inutile, siamo arrestati da un crepaccio. Ci spostiamo verso le rocce della punta Whimper per aspettare la fine del temporale. Bisogna passare lassù ancora una notte. In piedi, con le mani che si intrecciano sulle spalle dei compagni, il sacco-tenda infilato al di sopra del corpo, i piedi che ne trattengono i lembi per impedire che l'uragano ce lo strappi di dosso, trascorriamo l'ultimo bivacco.

La notte è lunga, il freddo terribile ma siamo felici, supremamente felici di aver conquistato all'Italia una grande vittoria".

Il trionfale ritorno a Lecco

Dopo tanta fatica i protagonisti dell'impresa lianno potuto finalmente concedersi varie ore di profondo sonno ristoratore in una casetta di Entrèves, messa a loro disposizione dal comm. Rivetti di Biella. Inutile dire delle calorose accoglienze avute a Courmayeur e delle dimostrazioni d'ammirazione tributate loro da alpinisti e villeggianti, desiderosi tutti di conoscere i particolari dell'ardua scalata.

Ma dove le manifestazioni di simpatia hanno assunto carattere trionfale è stato a Lecco, la città natia di Cassin, dove i tre rocciatori sono giunti la sera dell'8 agosto. Una massa enorme di popolo stipava il piazzale della stazione, dove erano convenute tutte le autorità. Sollevati sulle spalle dai compagni del manipolo rocciatori, tra uno scrosciare interminabile di applausi, i tre valorosi, dopo il saluto dei gerarchi, sono passati per la via della città festante.

Cassin, Esposito e Tizzoni, sono stati quindi ricevuti al palazzo del Comune, dove il vice podestà ha offerto loro tre medaglie d'oro a nome del Comune di Lecco, e il segretario del Fascio ha rivolto nobilissime parole esaltando le virtù della razza. Il capocordata Cassin ha ringraziato con commosse parole.

Il tentativo di Gervasutti- Ottoz

Dobbiamo infine ricordare che mentre la cordata dei lecchesi stava cimentandosi in parete, un'altra cordata si era lanciata sulle loro tracce impegnando un inseguimento che ricorda quello tra Heckmeier - Voerg e Harrer - Kasperek sulla nord dell'Eiger. Si trattava pure di italiani, famosi al pari degli altri: Giusto Gervasutti che ha al suo attivo, tra l'altro, la seconda salita assoluta della parete nord delle Jorasses per lo sperone di destra (Punta Croz) e Arturo Ottoz di Courmayeur, una delle migliori giovani guide valdostane. A differenza di quanto avvenuto sull'Eiger il congiungimento tra le due cordate non ha però potuto effettuarsi. Partiti la mattina del 5 agosto dal rifugio Torino, Gervasutti e Ottoz transitavano soltanto alle 8 al rifugio Leschaux e attaccavano la parete alle 10, quando la cordata Cassin era già ad una notevole altezza. Gervasutti, che aveva saputo di essere stato preceduto soltanto al suo arrivo alla Leschaux, decideva di iniziare egualmente la scalata, che-però ad un certo punto veniva interrotta, date le contrarie condizioni del tempo. Altre cordate straniere erano in attesa del

momento favorevole per sferrare l'attacco alla Walker: fra gli altri i francesi Leninge e Allain, vincitori della nord dei Dru, poi una delle più celebri cordate tedesche ed altri. I rocciatori lecchesi sono quindi giunti inaspettati a rompere il ghiaccio ed a prevenire tutti.

I precedenti dell'impresa

Ad esser precisi, e pur senza voler togliere alcun merito all'eccezionale gesta dei lecchesi, non si potrebbe parlare di un vero e proprio problema insoluto, perchè la Nord delle Grandes Jorasses era già stata violata, se pur da un'altra parte.

Ricordiamo infatti che tre anni or sono sullo stesso versante nord delle Jorasses: i tedeschi Peters e Maier salirono il costone che porta alla Punta Croz (m. 4108), sul settore destro della grandiosa parete. L'impresa venne ripetuta a due giorni di distanza, dai nostri Chabod e Gervasutti.

Intatto invece era rimasto il settore di sinistra, occupato tutto dall'immenso sperone di ben 1200 metri di altezza che sostiene la vetta più alta del massiccio, la Punta Walker (metri 4206). L'incontro della cresta delle Hironnelles e dello sperone della Walker offre una spettacolosa stilizzazione geometrica; Su questo immenso triangolo la soluzione alpinistica più elegante si impondeva subito: scalare la perpendicolare che dalla Walker stessa si abbassa direttamente lungo lo sperone, sino al ghiacciaio di Leschaux.

Dopo, un assaggio compiuto una decina di anni fa da una cordata italiana composta da Piero Zanetti, Leopoldo Gasparotto, Alberto Rand Herron con la guida Chenoz di Courmayeur e Charle di Argentières, i tentativi sul versante nord delle Jorasses venivano però di preferenza portati sul costolone di destra, che offriva maggiori possibilità di scalata in confronto al liscio verticale sperone Walker.

(Ndr: Per gli interessati o curiosi delle dissertazioni per tutti i primati, derivanti dai deprecabili nazionalismi di quei tempi, il pamphlet "Grandes Jorasses e Eiger" del Dott. Guido Tonella (citato anche nella presente), pubblicato sulla Rivista mensile del CAI_057_012_1937-38 - da pag. 525 a 528, è disponibile all'indirizzo: http://www.tecadigitale.cai.it/periodici/PDF/Rivista%20mensile/CAI_Rivista%20mensile%20del%20CAI_057_012_1937-38.pdf#page=2)

